

LA TRATTATIVA

Trattato sugli investimenti, la Cina punta a stringere i tempi con la Ue

*Ma Pechino approva misure sulle operazioni dall'estero e la sicurezza nazionale
Per convincere l'Europa promesso pari accesso ai finanziamenti bancari*

Rita Fatiguso



AFP Pechino. Foto di gruppo dopo gli incontri negoziali tra il ministro degli Esteri cinese Wang Yi e gli inviati dell'Unione europea

Cina in pressing sull'Europa per la chiusura del trattato bilaterale sugli investimenti (BIT) entro fine anno. Sarebbe il secondo accordo commerciale tra Cina e Paesi dell'Unione Europea dopo quello sui 100+100 prodotti europei e cinesi alimentari a indicazione protetta, in vigore da Capodanno.

La discesa in campo del portavoce del ministero degli Esteri Wang Wenbin che ha parlato di negoziato in fase finale con le controparti impegnate ad «arrivare a metà strada» e, soprattutto, quella del grande negoziatore Liu He, vice premier a capo del Gruppo di stabilità del Paese, fanno pensare che la stretta finale sia vicina come non mai.

A 7 anni e 35 round negoziali dopo i primi passi della trattativa, Pechino non molla la presa. Ma le pietre d'inciampo ci sono e potrebbero perfino aumentare.

Nonostante la buona volontà cinese l'Europa per dirla con Omero “teme i greci anche se portano doni”, infatti le offerte del presidente cinese Xi Jinping sono state grandi negli ultimi giorni. Dal rafforzamento dell'enforcement nella difesa della proprietà intellettuale al taglio delle attività off limits per gli stranieri con la negative list, l'elenco degli investimenti vietati scesa da 213 a 123, alla Commissione di controllo sulle banche che nel weekend ha ribadito come il supporto economico-finanziario debba essere offerto alle

aziende cinesi e straniere allo stesso modo. Uguale trattamento. La China import-export bank potrà essere interpellata anche dagli stranieri che vogliano richiedere un supporto nell'innovazione, nell'hi-tech, healthcare, settore automobilistico.

Perchè gli FDI si stanno rivelando il volàno della ripresa cinese. Nei primi 11 mesi di quest'anno sono cresciuti del 6,3% sull'anno precedente, una vera e propria manna caduta dal cielo, nonostante la chiusura delle frontiere cinesi al traffico individuale e di business.

Ma è la sicurezza nazionale a spingere Pechino verso misure straordinarie. L'introduzione dei controlli paralleli in dogana civili/militari per evitare la fuga di know how cinese, le ferite per le 60 aziende cinesi finite nella lista nera americana perchè sospettate di legami con la Difesa, tutto ciò può interferire nella trattativa con il blocco europeo. E minare il desiderio di dimostrare che i paletti all'accesso al mercato cinese stanno cadendo.

Sabato è stato reso pubblico un provvedimento in 23 articoli sulle "Misure di revisione della sicurezza degli investimenti esteri", una cartina di tornasole per valutare se e quali investimenti siano conformi o no ai criteri di sicurezza nazionale. Le norme, approvate dal Consiglio di Stato, dalla Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme e dal ministero del Commercio, entrano in vigore nei 30 giorni dalla promulgazione. Di che si tratta? Il provvedimento nasce dalla nuova legge sugli investimenti in vigore da quest'anno che ha unificato le precedenti leggi imponendo però un upgrade dei criteri sulla sicurezza nazionale. Detto, fatto. Anche se il rischio, in questo momento, è quello di stringere troppo la vite dei controlli cinesi sempre in nome della sicurezza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso